

«Vedete, gli italiani non vogliono mandare la politica a quel paese»

Intervista a Roberto Gualtieri di Andrea Carugati

Roberto Gualtieri, vicedirettore dell'Istituto Gramsci, nel Pd ci ha sempre creduto: relatore al seminario di Orvieto, un anno fa, e poi tra i 12 saggi che hanno elaborato il manifesto (provvisorio) del nuovo partito nel febbraio 2007. Alcuni mesi fa pronosticò sull'Unità 2 milioni di elettori al-le primarie ma, racconta, «quasi tutti mi dissero che avevo esagerato».

E ora che i votanti sono 3 milioni?

«La cosa che mi ha colpito di più è stato il clima da elezioni vere che si respirava: questo significa che il DP è stato giudicato un progetto nuovo e credibile. Questo voto archivia la campagna antipolitica degli ultimi mesi: un bel numero di italiani non vuole mandare la politica a quel paese, ma contribuire a rinnovarla. E il Pd va incontro a questa domanda di cambiamento e partecipazione. Dal voto emerge una volontà di riscossa nazionale, di adesione a un progetto che supera i localismi, i corporativismi. E, pur con tutti i limiti del regolamento delle primarie, l'idea coraggiosa del voto diretto, una testa un voto, è stata vincente. Non è un'iscrizione, ma che 3 milioni di persone siano disponibili a partecipare alla costruzione di un partito fa del 14 ottobre una data storica. Il Paese si è mosso in profondità. E a questo punto l'assemblea sarà di 3mila persone, perché in quasi tutti i collegi si è superato il 20% degli elettori dell'Ulivo al-le politiche, dunque scatta un seggio in più».

Condivide l'idea che il governo ne esca rafforzato?

«Non dimentichiamo che hanno appena votato 5 milioni di lavoratori per il referendum sul welfare. Questi due voti vanno nella stessa direzione: sostegno al governo e anche alla sua capacità di fare davvero le riforme. La campagna di alcuni giornali che mirava a dimostrare che un risultato forte del Pd avrebbe messo in crisi il governo è archiviata dai fatti».

Ma cosa potrà fare concretamente un'assemblea di 3mila persone?

«Un voto così ampio dà molta legittimazione politica all'assemblea: dunque immagino un partito con una forte leadership ma non presidenzialista. Un Pd in cui ci dovranno essere un forte pluralismo e una forte democrazia interna, oltre a della modalità molto aperte di partecipazione, che vadano oltre gli iscritti veri e propri. Non basterà fare le primarie ogni 5 anni».

E come si governa un'assemblea così vasta?

«Con l'articolazione di aree politico-culturali nuove, che non nascano dalle identità precedenti, e neppure dalle candidature per le primarie, tipo i veltroniani, i bindiani. Le aree si devono costituire attorno alle diverse idee di Paese, sul merito delle questioni».

C'è chi parla già di un leader ostaggio delle correnti...

«Anche questa è una caricatura. Ci sarà un leader forte di un partito forte. Nell'assemblea ci dovrà essere una discussione vera, tra posizioni diverse, su tutti i temi. E poi si vota. Non sarà un partito in cui ci si limita all'acclamazione. Penso a delle correnti regola-te democraticamente, diverse da quelle di ieri. Credo che anche il gruppo dirigente provvisorio non debba essere solo una scelta del segretario, ma vota-to dall'assemblea».

E il manifesto che avevate scritto che fine farà?

«Sarà la base della discussione. Noto una grande sintonia tra il discorso di Veltroni al

Lingotto e il nostro manifesto. In particolare sulla politica estera, l'Europa, i meccanismi democratici. Credo che le tante critiche piovute sul manifesto derivassero dal clima congressuale della scorsa primavera. L'unione con la cultura politica del cattolicesimo democratico ha creato resistenze a sinistra: ma ora tutto questo mi sembra archiviato, e lo si vede già dalla grande mescolanza delle liste. Vedo in giro molti ex critici convertiti sulla via di Damasco. Credo che la forza di Veltroni abbia contribuito...».

Che cosa dovrà fare il Pd per essere un partito nuovo?

«Con un inizio così non penso sarà un vecchio partito. Ma ribalterei il ragionamento: ieri è nato un partito che si chiama proprio "partito". Nella seconda Repubblica tutti avevano tolto questo nome: An, Ds, Forza Italia, Margherita...Oggi si chiude la seconda Repubblica: le ripercussioni della nascita del Pd sul sistema politico, e un nuovo sistema elettorale, possono portare a una vera democrazia dell'alternanza, che superi il bipolarismo frammentato e ideologico di questi anni».